

“7 Ottobre 2023”, sicurezza, esistenza e resistenza in Medio Oriente: un’analisi a partire dal gihad^()*

Vasco FRONZONI*

Sommario: 1. 7 Ottobre 2023: azione e reazione 2. Sicurezza, esistenza e resistenza: i diritti negati 3. *Gihad* e *ius in bello* nell’Islam 3.1. Il *gihad* 3.2. Non combattenti, ostaggi e prigionieri di guerra 4. Conclusioni

1. “7 Ottobre 2023”: azione e reazione

Il 7 ottobre 2023 Hamas¹ ha effettuato un attacco verso Israele su più fronti e senza precedenti. Sono stati lanciati migliaia di razzi verso aree civili del territorio israeliano, numerosi militanti provenienti dalla Striscia di Gaza hanno penetrato le barriere di delimitazione e violato le fortificazioni sul confine in vari punti, per infiltrarsi in diverse località di Israele². Questi gruppi armati sono entrati nelle città, nei *kibbutz* e in alcuni presidi militari israeliani vicino alla Striscia uccidendo numerose persone, hanno compiuto numerosi atti di violenza a sfondo sessuale³ ed hanno anche rapito e portato nella Striscia diversi civili, compresi donne e bambini, come del resto documentato da numerosi video apparsi in rete.

A tal proposito, prima di proseguire nell’analisi del tema, è doveroso ricordare che in occasione di ogni conflitto le informazioni vanno di pari passo con disinformazione e controinformazione, e sono spesso orientate dalla propaganda. Conseguentemente, non è necessario ricorrere ad Eschilo⁴ per ricordare che le notizie diffuse dai principali ed accreditati organi di stampa così come quelle apparse in rete, in assenza di un’accurata e non sempre agevole verifica, vanno in ogni caso prese col beneficio del dubbio.

^(*) Testo aggiornato dell’intervento al Seminario di Studi Internazionali dal titolo “*Emergenza Diritti umani nei conflitti internazionali: analisi dello scenario attuale*” organizzato in occasione del 75° Anniversario della proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti umani, Pozzuoli, 11 dicembre 2023. Le principali parole arabe non sono state traslitterate ma unicamente trascritte, peraltro in forma semplificata, anche perché divenute di uso comune.

* Professore Associato di Diritto islamico e Diritto ecclesiastico, Università telematica Pegaso.

¹ Hamas, acronimo della locuzione araba حركة المقاومة الإسلامية (Harakat al-Muqawama al-Islamiyya) traducibile come Movimento Islamico di Resistenza, è una organizzazione palestinese localizzata essenzialmente nella striscia di Gaza, nata nel 1987 a ridosso della prima Intifada come costola territoriale della Fratellanza musulmana, vincitrice di una consultazione elettorale nel 2006 e iscritta poi nelle liste delle organizzazioni terroristiche della UE e delle principali istituzioni mondiali. Per approfondimenti, tra altri, Z. Chehab, *Inside Hamas. The Untold Story of Militants, Martyrs and Spies*, London, 2007; J. P. Filiu, *Gaza. A History*, Oxford, 2014; B. Milton-Edwards, S. Farrell, *Hamas: The Islamic Resistance Movement*, Cambridge, 2010.

² OHCA, Escalation in the Gaza Strip and Israel | Flash Update #1 (7 October 2023) (<https://www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/escalation-gaza-strip-and-israel-flash-update-1-1800-7-october-2023>).

³ UN Women statement on the situation in Israel and Gaza, 1 December 2023 (<https://www.unwomen.org/en/news-stories/statement/2023/12/un-women-statement-on-the-situation-in-israel-and-gaza>).

⁴ Ci si riferisce alla nota frase attribuita ad Eschilo secondo la quale in guerra la verità è la prima vittima.

Riprendendo la descrizione degli eventi ad introduzione del tema, subito dopo l'attacco, Israele ha dichiarato uno "stato di guerra"⁵ ed ha intrapreso una energica operazione militare, forse la più significativa dalla "guerra dei sei giorni" del 1967⁶, iniziando dapprima a colpire obiettivi a Gaza, per poi lanciare una vasta operazione di terra, penetrando la Striscia con l'intento dichiarato di voler liberare gli ostaggi e di voler neutralizzare ogni minaccia alla sicurezza nazionale.

La reazione di Israele si è mossa su un piano globale e nel corso delle operazioni a Gaza sono stati coinvolti un numero enorme di civili palestinesi, sia direttamente che indirettamente. Sul modo in cui si articola lo scontro nella Striscia, la propaganda dei belligeranti è caratterizzata da uno scambio di vicendevoli accuse, anche in occasione di enunciate iniziative umanitarie. Tali accuse, soprattutto allorquando riferite ed episodi in danno di civili, non combattenti ed ostaggi, vengono talvolta supportate da prove, puntualmente tacciate di falsità dalla controparte: gli avvertimenti delle truppe israeliane ai civili palestinesi con invito a spostarsi prima di un attacco; le minacce di Hamas ai residenti di non abbandonare le abitazioni; l'esplosione (a ridosso) dell'Al-Ahli Baptist Hospital e la paternità dell'innesco; il trattamento disumano e degradante degli ostaggi; i filmati del rilascio di alcuni di essi e i saluti con i carcerieri; la regia nell'apertura o nella chiusura dei corridoi umanitari; la gestione degli aiuti umanitari e l'impiego del carburante ecc.

Va rimarcato che in occasione dell'attacco di Hamas e della prosecuzione dei suoi effetti, sono state poste in essere una serie di condotte che potrebbero essere diversamente lette in base al parametro utilizzato (legislazioni interne, pratiche nazionali, consuetudini, trattati, accordi ecc.), ma che vengono inquadrare in modo univoco dal diritto internazionale, da quello internazionale dei conflitti armati e da quello umanitario, in tempo di pace come anche in occasione di conflitti: l'omicidio di non combattenti⁷, lo stupro e altre forme di violenza sessuale⁸, la presa di ostaggi civili⁹, sono atti vietati, da perseguire e da condannare. Del resto, le azioni di Hamas sono state da subito censurate dal Procuratore Capo della Corte Penale Internazionale: "Children and men and women and the elderly can't be ripped from their homes and taken as hostages, whatever the reasons. And when these types of acts take place, they cannot go uninvestigated and they cannot go unpunished. Because these types of crimes that we've all been watching, that we saw on the 7th of October, are serious violations, if proven, of international humanitarian law"¹⁰.

I principi e le norme in ambito internazionale impongono alle parti in conflitto di distinguere tra obiettivi civili e obiettivi militari, obbligando a dirigere eventuali attacchi soltanto contro combattenti e

⁵ Times of Israel, *IDF: Country in state of war, Hamas terrorists still in Israel*, 7 October 2023,

(https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/idf-country-in-state-of-war-hamas-terrorists-still-in-israel/)

⁶ Nella vastità della produzione scientifica sul tema della guerra nel Sinai del 1967, pur nella difficoltà di fornire indicazioni bibliografiche essenzialmente storiche e possibilmente equilibrate, tra altri, si rinvia a A. Shlaim, *The 1967 Arab-Israeli War: Origins and Consequences*, Oxford, 2012; N. Safran, *From War to War: the Arab-Israeli Confrontation 1948-1967*, London, 1969; R. S. Churchill, W. S. Churchill, *The Six Day War*, London, 1970; I. A. Abu-Lughod, *The Arab-Israeli Confrontation of June 1967: An Arab Perspective*, Evanstone, 1970; J. Bowen, *Six Days: How the 1967 War Shaped the Middle East*, New York, 2005; E. M. Hammel, *Six Days in June: How Israel Won the 1967 Arab-Israeli War*, New York, 1992.

⁷ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 89 – *Violence to Life* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule89>).

⁸ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 93 – *Rape and Other forms of Sexual Violence* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule93>).

⁹ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 96 – *Hostage-Taking* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule96>).

¹⁰ Cfr. Statement of ICC Prosecutor Karim A. A. Khan KC from Cairo on the situation in the State of Palestine and Israel, 30 October 2023 (<https://www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-khan-kc-cairo-situation-state-palestine-and-israel>).

target militari, in base al "Principio di distinzione"¹¹. Allo stesso tempo, è proibito il compimento di attacchi indiscriminati, che non siano cioè diretti contro un obiettivo militare specifico, o i cui effetti non possono essere valutati¹². Più specificamente, è vietato dirigere attacchi contro la popolazione civile o singoli civili che non prendono parte direttamente alle ostilità¹³, e farlo intenzionalmente costituisce un crimine di guerra¹⁴. Inoltre, gli attacchi devono essere calibrati in base al principio di proporzionalità¹⁵. Lanciare intenzionalmente un attacco nella consapevolezza che potrà causare la perdita di vite civili o danni alle persone non combattenti, o anche solo danni a beni civili, come conseguenze eccessive rispetto ad un vantaggio militare, costituisce anch'esso un crimine di guerra¹⁶. Il rispetto, altresì, del "Principio di precauzione" impone alle parti in conflitto di adottare opportune cautele ed operare una costante valutazione degli effetti delle loro azioni, avendo cura di non provocare pregiudizio o conseguenze comunque dannose per i civili o per i loro beni¹⁷. Le autorità israeliane sostengono che le forze di Hamas stiano utilizzando gli ostaggi sequestrati come "scudi umani", posizionandone alcuni a presidio delle proprie postazioni, già collocate tra le infrastrutture civili della Striscia, come scuole, ospedali e aree residenziali, circostanze negate da Hamas. Anche l'utilizzo di scudi umani è una pratica vietata dal diritto internazionale¹⁸, e costituisce un crimine di guerra¹⁹.

Certamente, per l'ambito internazionalistico uno dei temi da analizzare è la natura e l'entità della reazione di Israele all'attacco e se le possibili violazioni del diritto internazionale da parte di Hamas possano giustificare quelle eventualmente compiute dalle forze israeliane, anche alla luce della *application* formulata dal Sud Africa contro Israele innanzi alla Corte Internazionale di Giustizia in riferimento alla Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, ed alla conseguente ordinanza con misure provvisorie emessa dalla Corte dell'Aja in data 26 gennaio 2024²⁰. Va opportunamente richiamata, sul punto, la necessità per le parti in conflitto di rispettare le norme internazionali umanitarie, indipendentemente dalla condotta dell'altra parte belligerante, essendo le

¹¹ Su tale fondamentale principio, tra altri, N. Ronzitti, *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Torino, 2021, p. 152 ss.

¹² Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 11-13 – *Indiscriminate Attacks; Definition of Indiscriminate Attacks; Area Bombardment* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule11>; <https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule12>; <https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule13>).

¹³ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 1 – *The Principle of distinction between Civilians and Combatants* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule1>).

¹⁴ Cfr. Statuto della Corte Penale Internazionale, Art. 8(2)(b)(i) e (e)(i) (<https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/RS-Eng.pdf>).

¹⁵ Su tale principio, tra altri, si rinvia a M. Newton, L. May, *Proportionality in International Law*, Oxford, 2014; A. Cohen, D. Zlotogorski, *Proportionality in International Humanitarian Law. Consequences, Precaution, and Procedures*, Oxford, 2021. Per una visione specifica del Diritto islamico su tale tematica, si rinvia a Al-Ansari, *Tafrij al-Kurub fi Tadbir al-Hurub*, Cairo, 1961, p. 32 ss.

¹⁶ Cfr. Statuto della Corte Penale Internazionale, Art. 8(2)(b)(iv) (<https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/RS-Eng.pdf>).

¹⁷ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 15 – *Principle of Precautions in Attack* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule15>). In dottrina, cfr. E. J. Marchant, *Insufficient Knowledge in Kunduz: The Precautionary Principle and International Humanitarian Law*, in *Journal of Conflict and Security Law*, 1/2020, p. 53 ss.

¹⁸ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 97 – *Human Shields* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule97>).

¹⁹ Cfr. Statuto della Corte Penale Internazionale, Art. 8(2)(b)(xxiii) (<https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/RS-Eng.pdf>). *Precautionary Principle and International Humanitarian Law*, in *Journal of Conflict and Security Law*, 1/2020, p. 53 ss.

²⁰ Cfr. Corte Internazionale di Giustizia, Ordinanza del 26 Gennaio 2024, 192-20240126-ORD-01-00-EN, disponibile alla url (<https://www.icj-cij.org/node/203447>).

ritorsioni contro i civili in generale²¹, e contro le persone nei territori occupati in particolare²², proibite dal diritto internazionale.

Di contro, *ratione materiae*, il presente studio si prefigge l'obbiettivo di valutare la condotta di Hamas sotto la lente del diritto religioso dell'Islam.

2. Sicurezza, esistenza e resistenza: i diritti negati

Prima di intraprendere l'analisi annunciata, possono risultare utili alcune considerazioni di ordine generale, per meglio inquadrare il contesto e i suoi attori.

Israele e Palestina sono due mondi fisicamente vicini, ideologicamente distanti, strategicamente divisi, che vivono in uno stato perenne di contesa e di insicurezza. Ed è proprio il tema della sicurezza a risultare centrale non solo per le istituzioni, quanto soprattutto per le rispettive popolazioni civili, quotidianamente minacciate dalla spirale della violenza e della vendetta. Difatti, Fin troppo spesso avvengono lanci di missili su obiettivi civili, attentati, sottrazioni di terre per nuovi insediamenti, scontri in occasione di riunioni religiose, singoli episodi di violenza ecc. Eppure, il diritto di Israele ad esistere ed il corrispondente diritto della popolazione palestinese a resistere sono specularmente declinabili nel diritto della Palestina ad esistere e della popolazione israeliana a resistere, esigenze da sempre persistenti e da troppo tempo contrapposte.

In questo complicato scenario, caratterizzato da difficili equilibri, si sono stratificati l'attacco di Hamas e la reazione israeliana, facendo diventare Gaza un territorio devastato dalla guerra e le zone limitrofe territori insicuri e minacciati.

Da allora i media internazionali e, segnatamente, quelli italiani, riportano e commentano le cronache della guerra tra "Israele e Palestina". Tale polarizzazione, tuttavia, non appare corretta ed anzi risulta nociva, poiché tende a connettere le rivendicazioni all'autodeterminazione palestinese e le aspettative alla nascita di uno Stato di Palestina con le azioni terroristiche e con le attività illecite poste in essere da Hamas ormai da tempo e culminate nel 7 Ottobre 2023. Dovrebbe essere interesse di tutti viceversa mettere in chiaro che il conflitto è tra Hamas ed Israele, e che le vittime sono i civili, in Palestina ed in Israele.

Invero, oggi sono ormai pochi i palestinesi (*ghazawy* e non) reali sostenitori di Hamas soprattutto in riferimento alla sua nota posizione contraria alla formula "due popoli, due Stati"²³, mentre la maggior risultano vittime del "regime" costruito nel tempo da questo movimento. Hamas ha saputo dapprima conquistare il cuore palestinese cavalcando l'onda dei sentimenti identitari e nazionalistici, intimamente connessi alla *nakba* (la catastrofe) ed alla "liberazione"²⁴, comportandosi da para-stato e fornendo *welfare*, per poi passare in modo progressivamente sempre più intransigente ad imporre ai civili palestinesi l'erogazione dei servizi da parte dei propri affiliati, la propria linea politica e le

²¹ Cfr. ICRC, International Humanitarian Law Database, Rule 146 – *Reprisal against Protected Persons* (<https://ihl-databases.icrc.org/en/customary-ihl/v1/rule146>).

²² Cfr. IV Convenzione di Ginevra relativa alla Protezione di civili in tempo di Guerra, art. 33.3 (https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocities-crimes/Doc.33_GC-IV-EN.pdf).

²³ Cfr. K. Shikaki, *Palesine Report 1 – Domestic Balance of Power and Palestinian-Israeli Relations Before and After October 7th*, in *Arab Barometer VII*, 2024, alla url (<https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Arab-Barometer-PSR-Palestine-Report-Part-1-EN-.pdf>)

²⁴ Anche su tali centrali tematiche la letteratura è molto vasta e non è sempre agevole fornire indicazioni bibliografiche equilibrate. Tra altri, N. Masalha, *The Palestine Nakba. Decolonising History, Narrating the Subaltern, Reclaiming Memory*, London-New York, 2012; G. Thompson, *Legacy of Empire*, London, 2019; S. Ben-Ami, *Palestina. La storia incompiuta. La tragedia arabo-israeliana*, Milano, 2007; A. Shlaim, E. Rogan, *La guerra per la Palestina. Riscrivere la storia del 1948*, Rimini, 2013.

conseguenze delle azioni delle proprie falangi armate²⁵. Hamas ha così ideologizzato la questione palestinese, facendosene scudo. Invero, le ideologie risultano fondate su un'opinione unica che si autoproclama detentrica della verità e delle ricostruzioni storiche, e vengono poi spesso veicolate con il potere della minaccia, della costrizione e della violenza.

L'evoluzione di Hamas, da movimento solidaristico di ispirazione nazionalistico-religiosa, a partito politico con articolazioni ramificate, fino a diventare organizzazione terroristica capace di imporre la propria autorità non solo nella Striscia di Gaza, ma anche agli altri movimenti (Fatah, A.N.P., ecc.) nel West Bank (la cd. Cisgiordania), è un dato difficilmente confutabile²⁶.

Del resto, al di là delle dichiarazioni e dei proclami, è del tutto evidente che se si pervenisse alla effettiva esistenza dello Stato di Palestina, da un punto di vista "ontologico" Hamas non avrebbe più ragion d'essere e, sotto l'aspetto economico-finanziario, perderebbe gli ingenti finanziamenti che arrivano dall'estero, e si andrebbero ad esaurire gli enormi benefici derivanti dall'embargo e dal suo monopolio nel contrabbando attraverso la rete di tunnel sotto i confini²⁷.

Altro fattore evidente è che, con l'attacco del 7 Ottobre 2023, Hamas ha certamente raggiunto l'obbiettivo di allontanare e congelare *sine die* la soluzione dei "Due Stati", che viceversa aveva recentemente ripreso vigore grazie anche all'intercessione dell'Arabia Saudita nel corso dei cd. Accordi di Abramo²⁸. L'occasione, ed è una circostanza altrettanto evidente, è stata poi colta dalla attuale leadership israeliana per non limitarsi come in passato ad una reazione per così dire punitiva e poi arrestarsi²⁹. Il Premier israeliano Benjamin Netanyahu, nonostante il calo di consensi e l'aperta avversione manifestatagli dalle famiglie degli ostaggi, non solo non ha arrestato l'operazione di terra nella Striscia di Gaza, ma ha chiarito che qualsiasi idea di sovranità si scontra con l'esigenza di Israele di controllare con sicurezza tutto il territorio a ovest del fiume Giordano, rigettando l'idea di due Stati sovrani al termine della guerra³⁰.

Ancora una volta le aspettative di pace e i diritti all'autodeterminazione ed alla sicurezza dei civili, in Israele come in Palestina, vengono negati.

²⁵ Cfr. B. Brenner, *Gaza under Hamas. From Islamic Democracy to Islamist Governance*, London-New York, 2017; M. Litvak, *The Islamization of the Palestinian-Israeli Conflict: The Case of Hamas*, in *Middle Eastern Studies*, 1/1998, p. 148 ss.

²⁶ Sul punto, sempre tenendo in conto la difficoltà di fornire spunti bibliografici possibilmente equilibrati e bipartisan, si rinvia a T. Baconi, *Hamas Contained. The Rise and Pacification of Palestinian Resistance*, Stanford, 2018; M. Levitt, *Hamas. Politics, Charity and Terrorism in the Service of Jihad*, Washington, 2006; T. Bhasim, M. Carter Hallward, *Hamas as a Political Party: Democratization in the Palestinian Territories*, in M. B. Altier, S. Martin, L. B. Weinberg, *Violence, Elections and Party Politics*, London-New York, 2014, p. 75 ss.; B. Berti, *Non-State Actors as Providers of Governance: The Hamas Government in Gaza Between Effective Sovereignty, Centralized Authority, and Resistance*, in *Middle East Journal*, 1/2015, p. 9 ss.; U. Dekel, *Israel's Exhausted Strategy of Deterrence vis-à-vis Hamas*, in *INSS Insight*, 3/2019, p. 1 ss.; N. J. Brown, *The Hamas-Fatah Conflict: Shallow but Wide*, in *The Fletcher Forum of World Affairs*, 2/2010, p. 35 ss.

²⁷ Cfr. L. Vidino, S. Altuna, *Tackling Hamas funding in the West*, Washington, 2023; *The Economist*, *Inside Hamas's sprawling financial empire*, 20 Novembre 2023, <https://www.economist.com/finance-and-economics/2023/11/20/inside-hamass-sprawling-financial-empire>; H. Al Sayegh, J. O'Donnell, E. Howcroft, *Who funds Hamas? A global network of crypto, cash and charities*, in *Reuters.com*, 16 Ottobre 2023; G. Carrer, E. Rossi, *Fame a Gaza, business nel mondo. Le reti internazionali di Hamas*, in *Formiche.net*, 30 Ottobre 2023.

²⁸ Cfr. J. Jensehaugen, *Israel and the Abraham Accords: A Failed Expansion*, in *Prio Middle East Center Mideast Policy Brief*, 2/2023; J. B. Alterman, *Biden's Efforts to bring Saudi Arabia into the Abraham Accords*, in *Center for Strategic and International Studies*, 22 September 2023.

²⁹ Si pensi alle diverse operazioni militari di Israele come ad esempio "Pioggia estiva" del 2006, "Piombo fuso" del 2008. Per una cronaca, cfr. I. B. Bickerton, C. L. Klausner, *A History of the Arab-Israeli Conflict*, London-New York, 2022; M. Dunn Cavelty, T. Balzacq, *Routledge Handbook of Security Studies*, Abingdon, 2017; C. Vercelli, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Bari, 2020.

³⁰ Cfr. per tutti, M. M. D'Alessandro, *Gaza, Netanyahu dice no alla soluzione di due Stati dopo la guerra*, in *Euronews.com*, 19 Gennaio 2024.

3. *Gihad e ius in bello* nell'Islam

Territori contesi, diritti negati, insicurezza diffusa, odio che monta: è questo lo scenario principale che si dipana attualmente tra Israele e Palestina, a causa dell'attacco di Hamas ed in ragione della reazione israeliana. Eppure, le regole del Diritto islamico, consentirebbero ampi spazi di convivenza pacifica ed pluralismo confessionale, soprattutto allorquando approfondite alla luce della nozione coranica di *gihad*³¹.

L'Islam, pur essendo una religione di pace non solo dal punto di vista semantico ma anche ontologico, ritiene che vi siano principi e situazioni per le quali talvolta occorre lottare, anche a costo della vita. Di fronte all'insorgere del disordine e del rischio per la religione, la violenza non può essere considerata negativamente, anche se di fatto può portare ad ingiustizia e odio, poiché i valori coranici impongono una reazione rispetto all'insorgere del male, sebbene composta e proporzionata. E' il comandamento coranico del *hisba*³², fondamentale nella dommatica musulmana, in ossequi del quale bisogna fare il bene ed impedire il male. Dunque, quando la convivenza e la pace non risultano possibili, il diritto religioso dell'Islam ha codificato delle precise regole che dettagliano i fattori che portano alle ostilità, lo *ius ad bellum*, così come i comportamenti da osservare durante la guerra, lo *ius in bello*, obbligatorie per tutti i musulmani e la cui trasgressione comporta pene severe, in questa vita e nell'altra.

3.1. *Il gihad*

Questo termine, è oggi uno dei più evocativi ma anche dei più travisati nel mondo occidentale allorquando ci si riferisce all'Islam, e fa parte di quel bagaglio di preconcetti e di idee sbagliate che riguardano la religione musulmana, spesso utilizzati per fini impropri.

I versi coranici che riguardano la dottrina del *gihad* e che trovano fondamento sul concetto della universalizzazione della rivelazione divina, teorizzano lo "sforzo" intimistico, che il musulmano deve compiere su di sé per seguire il progetto divino e non cedere alle tentazioni, definito generalmente *gihad* maggiore e che rappresenta un impegno personale di testimonianza di vita confessionalmente

³¹ Sulla nozione di *gihad* la letteratura è molto vasta. Tra altri, si rinvia a M. Abu Zahra, *Nazariyyat al-Harb fi al-Islam*, Cairo, 1961; Y. Al-Qaradawi, *Fiqh al-Gihad: Dirasah Muqaranah li-Ahkamih wa Falsafatih fi Daw' al-Qur'an wa al-Sunnah*, Cairo, 2009, I; A. Bostom (cur.), *The legacy of Jihad. Islamic Holy war and the Fate of non-muslims*, Amherst, 2008; J. Bourlard, *Le Jihâd. Les textes fondateurs de l'islam face à la modernité*, Paris, 2008; D. Cook, *Storia del Jihad*, Torino, 2007; J. Esposito, *Unholy war. Terror in the name of islam*, Oxford-New York, 2002; K. Abou El Fadl, *Rebellion and violence in islamic law*, Cambridge, 2001; J. P. Filiu, *Les frontières du Jihad*, Paris, 2006; E. Fagnan, *Le Djihad ou Guerre Sainte selon l'école Malekite*, Alger, 1908; M. al-Shaybani, *The Islamic Law of Nations: Shaybany's Siyar* (trad.), Baltimore, 1966; G. Kepel, *Jihad, ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, Roma, 2004; B. Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Bari, 2005; A. Limam, *L'islam et la guerre*, Lille, 2009; F. Malekian, *The concept of islamic international criminal law. A comparative study*, London, 1994; L. Massignon, *La suprema Guerra Santa dell'Islam*, Troina, 2003; A. Morabia, *Le Gihad dans l'Islam médiéval*, Paris, 1993; N. Melis, *Il kitab al-Gihad di Molla Hüsrev*, Cagliari, 2002; A. Sachedina, *The development of Jihad in Islamic Revelation and History*, in J. Turner Johnson, J. Kelsay, *Cross, Crescent and Sword. The Justification and Limitation of War in Western and Islamic Tradition*, New York, 1990; H. Reland, *Institutions du Droit Mahométan relatives à la Guerre Sainte* (trad.), Alger, 1838; M. Taleqani, M. Mutahhari, 'A- Shari'ati, *Jihad and Shahadat. Struggle and Martyrdrom in Islam*, North Haledon, 1986; Ibn Taymiyyah, *Fiqh al-Gihad li-Shaykh al-Imam Ibn Taymiyyah*, Beyrut, 1992; Ibn Taymiyyah, traduzione francese di J. Michot, *Lettre à un roi croisé*, Lyon, 1995; G. Vercellin, *Jihad. L'Islam e la guerra*, Firenze, 1997; H. Zawati, *Is Jihad a Just War? War, Peace, and Human Rights under Islamic and Public International Law*, New York, 2001; A. Zemmali, *Combattants et Prisonniers de Guerre en Droit Islamique et en Droit International Humanitaire*, Paris, 1997.

³² Corano: III, 104; III, 110; III, 114; VII, 157; IX, 71; IX, 112; XXII, 41; XXXI, 17. Sul tema cfr. inoltre Ibna Taimiyya, *Al-Hisba fi al-Islam*, Cairo, 1900. Per un commento al testo arabo, cfr. anche J. S. Islam, A. Eryigit, *Islam and the State in Ibn Taymiyya: Translation and Analysis*, Abingdon, 2022.

orientata e, dall'altro, lo "sforzo" minore, che si riferisce all'impegno del singolo e di tutta la comunità dei credenti per diffondere l'Islam e che si basa sul comando coranico di combattere "sulla via di Dio" (Cor. II, 190-195; 216-218)³³. Quest'ultimo aspetto viene comunemente interpretato e tradotto in Occidente con il termine "guerra santa" (impropriamente declinato al femminile), enfatizzando l'impegno collettivo dei musulmani che devono lottare incessantemente per soggiogare coloro che li avversano e per convertire coloro che non accettano la rivelazione, intendendo il *gihad* minore come una propaganda religiosa che può effettuarsi sia con la persuasione della parola che con la convinzione della spada. Questa scorretta vulgata, oltretutto, omette di evidenziare che il Corano, quando si riferisce a condotte come guerra, battaglia, combattimento *et similia* non utilizza il vocabolo *gihad* ma impiega termini differenti, come *qital* o *harb*. Inoltre, laddove praticabile il *gihad* minore ha un carattere solo difensivo e non offensivo e questo è un elemento centrale nella speculazione sul tema, ma fin troppo spesso con dolo o colpa tralasciato.

Tra gli errori che generalmente si fanno in relazione all'Islam vi è l'idea diffusa che non possono sussistere relazioni pacifiche tra musulmani e non musulmani, ma ciò non solo rappresenta un errore dal punto di vista della religione, ma anche un falso storico. Il Corano, che per i musulmani rappresenta la parola ed il messaggio di Allah rivelati a beneficio di tutto il genere umano e valevoli fino all'ultimo giorno, prevede l'instaurazione di relazioni pacifiche tra Nazioni islamiche e Paesi non musulmani, soprattutto se si tratta di ebrei e cristiano, cioè popolazioni che professano il monoteismo. Invero la legge religiosa dell'Islam prevede espressamente che lo Stato islamico possa stipulare trattati di pace, tregue, alleanze, arbitrati e mediazioni con i non musulmani e la storia delle vicendevoli relazioni tra le opposte "Nazioni" confessionali mostra agevolmente come sia stata questa la realtà prevalente. La diplomazia e la conciliazione dei cuori è il mezzo ordinario attraverso il quale si instaurano relazioni ufficiali tra le autorità islamiche e quelle non musulmane³⁴.

Inoltre, è altrettanto diffusa l'idea, soprattutto all'interno dei principali gruppi terroristi sedicenti islamici, di poter giustificare le loro azioni invocando o proclamando il *gihad*, senza tenere conto che oggi, a tutto voler concedere, le dettagliate regole riguardanti il *gihad* non potrebbero trovare applicazione in concreto poiché non vi è un'autorità centrale, equiparabile al Califfo o al Sultano, riconosciuta e legittimata e poter agire in tal senso, e un sedicente ed autoproclamato "capo" sarebbe soltanto un millantatore³⁵. In effetti, oggi la deriva radicale dei movimenti sedicenti "islamisti", tra i quali a pieno titolo rientra Hamas, si è sviluppata in reti terroristiche, sussunte sotto molteplici sigle e ramificate in diverse latitudini, talvolta in competizione tra loro e talaltra con alleanze dinamiche, ma tutte detentrici di una *mission* precisa, costituita dalla volontà di rovesciare l'ordine costituito mediante la sovversione dell'autorità terrorizzando le masse. Le azioni vengono quindi rivendicate in chiave confessionale attraverso una narrazione autoreferenziale ed assolutamente opinabile della legittimità delle proprie condotte rispetto a nemici definiti infedeli o corrotti.

La radicalizzazione in senso religioso è propria di questi movimenti di pensiero gravitanti nell'orbita dell'Islam politico o politico-religioso (in cui in genere la dimensione teologica si piega alle esigenze dell'azione politica ed economica), che si basano su di una interpretazione falsata, fuorviante e demagogica dei testi religiosi, veicolata per attrarre proseliti e per arrivare a dominare le masse.

³³ Per il Corano si fa riferimento a A. Ventura (cur.) I. Zilio Grandi (trad.), *Il Corano*, Milano, 2010.

³⁴ Per un'introduzione al tema delle relazioni tra musulmani e non musulmani, cfr., tra altri, M. Khadduri, *War and Peace in the Law of Islam*, Clark, 2006; M. Iqbal Ashraf, *Islamic Philosophy of War and Peace*, Bloomington, 2008; M. al-Ghazali, *Al-Ta'ssub wa al-Tasamuh bayna al-Masihyyah wa al-Islam*, Damasco, 2019; 'A. Al-Ash'ari, *Maqalat al-Islamiyyin wa Ikhtilaf al-Musallin*, Beirut, 1980; Al-Tabari, *Jami' al-Bayan fi Ta'wil al-Quran*, Beirut, 2000; A. Y. Al-Draiweesh, *Peaceful Co-existence with Non-Muslims: Its Rules and Impacts*, Islamabad, 2014.

³⁵ Su quest'ultimo aspetto, cfr. El Sayed M. A. Amin, *Reclaiming Jihad. A Qur'anic Critique of Terrorism*, Markfield, 2014.

Questi movimenti politici sono assertori della vulgata in base alla quale gli ordinamenti statali moderni non fondati su una fonte sacra (gli Stati occidentali) o quelli che non la seguono più (alcuni Stati islamici additati come corrotti poiché accusati di essersi allontanati dai precetti di Allah), non hanno fondamento legittimo e, pertanto, non vanno seguite le norme sottese al loro funzionamento, né possono essere negoziati con essi compromessi o patti. Sono dunque nemici, che vanno avversati e combattuti, sia per la loro laicità (l'Occidente) sia per aver tradito i primigeni valori islamici (Egitto ed altri), e tale azione di intransigente contrasto politico-teologico sfocia, spesso, in forme di lotta violenta tesa alla destabilizzazione del potere costituito, per lo più attuate mediante la propagazione del terrore³⁶.

Si è molto discusso sul problema della definizione di tali movimenti, utilizzando termini quali integralismo, fondamentalismo, estremismo, fanatismo islamico, jihadismo, tutte espressioni per un verso o per l'altro non appropriate, o perché nate per definire precisi momenti di altre religioni, o perché risultano fuorvianti e limitative, o anche perché costituiscono tautologie. Il termine arabo con cui i membri di questi movimenti definiscono loro stessi è *al-islamiyyun* (gli islamici o islamisti), in contrapposizione alla espressione araba tradizionale *al-muslimun* (i musulmani), per tali soggetti insoddisfacente poiché sottolinea il concetto di fede come fatto personale, mentre secondo la loro ricostruzione va enfatizzato nel momento corale, espressione di un movimento totalizzante.

Invero, oggi più che mai torna utile distinguere ciò che è Islam da ciò che non lo è, ed è opportuno de-costruire e ricostruire la vulgata eretta attorno all'Islam "radicale", al fine di comprendere se esiste una relazione tra la religione dell'ultima rivelazione e le azioni estreme poste in essere in suo nome, ed eventualmente quale ne sia il gradiente di convergenza ovvero di divergenza. La intuibile motivazione della necessità di questa chiarezza ermeneutica è che il terrorismo sedicente islamico, non deve essere collegato alla religione musulmana ma, al massimo, all'utilizzo politico che si fa dell'Islam, per fini che non riguardano la comunità dei credenti musulmani ma le mire e gli interessi di pochi.

Ed ancora una volta emerge in modo sensibile una lontananza netta tra le azioni di Hamas e le esigenze della popolazione palestinese.

3.2. *Non combattenti, ostaggi e prigionieri di guerra*

Un altro elemento centrale che va opportunamente evidenziato, è costituito dalla distinzione netta codificata dalle regole islamiche dello *ius in bello* per quanto riguarda combattenti e non combattenti ed il trattamento riservato a questi ultimi. Tale distinzione, invero risulta fondamentale per analizzare sotto la lente della *shari'a* le condotte di Hamas, al fine di chiarire se rientrano nel campo della religione e vengano da essa legittimate o se ne restino escluse e, quindi, ritenute illegittime.

³⁶ Anche sul tema dell'islam politico, a partire dai Fratelli musulmani e fino ad arrivare ai nostri giorni, la letteratura è articolata. Tra altri, cfr. A. Ciarlo, *Su alcune recenti formazioni islamiche*, in I. Goldziher, *Lezioni sull'islam*, Napoli, 2000; G. Kepel, *Il Profeta e il Faraone. I Fratelli musulmani all'origine del movimento islamista*, Bari, 2006; P. Branca, *Moschee inquiete*, Bologna, 2003; C. Lo Jacono, *I cosiddetti fondamentalismi islamici*, in *Parolechiave*, Roma, 1993; S. Allievi, *Gli islamisti. I fondamentalismi nei paesi musulmani*, in S. Allievi, D. Bidussa, P. Naso (cur.), *Il Libro e la Spada. La sfida dei fondamentalismi*, Torino, 2000; A. Ventura, *Islam e islamismi*, in M. Perani (cur.), *Guerra santa, guerra e pace Dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, islamica e cristiana*, Firenze, 2005; G. Scattolin, *Sufismo e fondamentalismo: I problematiche di un binomio*, in *Etica & Politica*, 2/2006, p. 50 ss.; V. Cottini, *Il fondamentalismo islamico*, in *Esperienza e Teologia*, 2002, p. 73-93; L. Patrizi, *Il Riformismo islamico. La genesi dei movimenti riformisti e la lotta per l'egemonia del discorso religioso*, in M. Bombardieri, M. C. Giorda, S. Hejazi, *Capire l'Islam. Mito o realtà?*, Brescia, 2019, p. 53 ss.; P. Manduchi, *Questo mondo non è un luogo per ricompense. Vita e opere di Sayyid Qutb*, Roma, 2009; R. Radaelli, *Fondamentalismo islamico*, Firenze, 2003; L. Sacco, *Riflessioni giuridiche e non solo giuridiche su fondamentalismo islamico e jihadismo*, in *Iura Orientalia*, 2010, p. 316 ss.

L'islam accorda un regime di protezione speciale ad alcune categorie di soggetti non combattenti: donne, minori, anziani, disabili (ciechi, malati, alienati mentali) e religiosi³⁷. In particolare, donne e minori non possono essere fatti oggetto di attacchi o bersagliati da colpi. Analogamente, anche i religiosi che, a differenza delle categorie precedenti potrebbero costituire un pericolo per i musulmani perché astrattamente abili al combattimento, vengono protetti, seguendo l'esempio del Profeta Muhammad che espressamente ne comandò l'immunità³⁸.

Inoltre, quando durante le ostilità i non combattenti cadono nelle mani dei musulmani, essi devono essere trattati con umanità, non devono subire ritorsioni o violenze, ed il loro destino può essere la riduzione in schiavitù, la liberazione dietro riscatto, lo scambio, la liberazione incondizionata³⁹.

L'etica della guerra nella visione dei giuristi musulmani sancisce tali capisaldi, poiché la condotta bellica è una necessità difensiva e non un fine offensivo, deve essere proporzionata agli attacchi subiti e non deve mai risolversi in un massacro o una devastazione, ed è in questo senso che trova giustificazione l'impunità per i non combattenti.

4. Conclusioni

Il *modus operandi* di Hamas in occasione dell'attacco del 7 Ottobre 2023 non appare conforme alla legge religiosa dell'Islam ed anzi, pur se le condotte sono state assunte in nome della difesa della religione, esse esulano da ciò che è prescritto dalla *shari'a* e da ciò che è consentito, dovendo viceversa essere inquadrate come azioni quantomeno biasimevoli per l'Islam, se non illecite.

Certamente, i venti di guerra che ciclicamente spirano all'orizzonte e che soffiano sulle braci mai sopite del risentimento palestinese per quella che viene sentita come una occupazione da parte di Israele comportano rischi potenziali e pericoli concreti.

Il fanatismo della frange "sedicenti" islamiche, che pongono in essere azioni violente sebbene perpetrate in nome della difesa dei valori religiosi codificati da Allah, ma che di fatto si sostanziano in terrorismo, condotta punita severamente anche dal diritto religioso dell'Islam⁴⁰, fanno breccia non solo su quei segmenti di popolazione che approdano ad una pratica della fede incolta e superficiale, ma soprattutto sui cc.dd. "*no future generation*", i giovani demotivati che vivono ai margini della società, resi fanatici regalando loro pochi spiccioli e fornendo stimoli ed una prospettiva di vita nuova, che si travestono da rigidi applicatori di un Islam inculcato o "faidate", spesso dopo aver attraversato tutto ciò che la religione avversa (droga, alcool, prostituzione, violenze, ecc.). Sono principalmente il disorientamento e la rabbia generati dal disagio sociale e dalla mancanza di prospettive future a spingere queste masse verso un Islam irrealista, reattivo e tagliatore di teste, grazie anche all'aiuto demagogico di una regia eterodiretta, che necessita sempre di manovalanza a basso costo.

Hamas, pur avendo compiuto sin dalla sua nascita innumerevoli attacchi contro obiettivi israeliani e continuando a porre in essere azioni terroristiche si presenta, in un paradosso evidente, come un

³⁷ Cfr. Al-Tabari, *Tarik at-Tabari. Tarik al-Muluk*, Beirut, 2001, XI, p. 19 ss.; A. Zemmali, *Combattants et Prisonniers de Guerre en Droit Islamique et en Droit International Humanitaire*, cit. p. 421.

³⁸ Per approfondimenti sul punto, cfr. F. Gabrieli, *Maometto e le grandi conquiste arabe*, Milano, 1967; C. Lo Jacono, *Profilo storico del mondo musulmano*, Roma, 2002; P. Partner, *Il Dio degli eserciti. Islam e Cristianesimo: le guerre sante*, Torino, 1997; Al-Ansari, *Tafrij al-Kurub fi Tadbir al-Hurub*, cit.; V. Piacentini, *Il pensiero militare nel mondo musulmano*, Torino, 1996.

³⁹ V. Fronzoni, *L'I.S.I.S. e il trattamento di combattenti e non combattenti. Focus sulle norme del diritto islamico riguardanti nemici, spie, ostaggi e prigionieri di guerra*, in *Diritto e religioni*, 2/2014, p. 64 ss.

⁴⁰ Sulla punizione prevista per il reato di *hiraba* nell'Islam, si rinvia a M. Al Kasani, *Bada'i*, IX, Beirut, 1986, p. 360 ss.; Al Nawawi, *Kitab al-Magmu*, XII, Cairo, 1997, p. 227 ss.; Ibn Qudamah, *Al-Mughni*, X, Beirut, 1992, p. 35 ss.

movimento morale che lotta per promuovere il cambiamento sociale, politico e istituzionale, ispirandosi agli insegnamenti dell'Islam⁴¹ ed indottrina, in tal modo, nuovi proseliti inducendoli al compimento di azioni ed attacchi simili a quelli in narrazione.

Dunque, le azioni di Hamas e la loro non compatibilità con le regole religiose della *shari'a* mostrano che non è l'Islam che si indirizza su azioni radicali, ma è piuttosto chi si è radicalizzato in una vita al limite ad essere indotto ad incanalarla sui binari religiosi, ma di una fede immaginifica, probabilmente poco sentita, certamente mal praticata.

Abstract

Il contributo analizza la condotta di Hamas in occasione degli attacchi contro Israele del 7 Ottobre 2023 alla luce della nozione coranica di gihad e sotto la lente delle norme sharaitiche che codificano lo ius in bello dell'Islam, al fine di verificarne la legittimità o meno. Vengono inoltre approfonditi i temi dell'esistenza, della resistenza e della sicurezza declinati nella realtà territoriale tra Palestina e Israele, dove tali diritti vengono spesso negati, quantomeno alle popolazioni civili.

Parole chiave: sicurezza, esistenza, resistenza, gihad, Hamas, Diritto islamico, ius in bello.

*

The article analyzes the conduct of Hamas on the occasion of the attacks against Israel of October, 7 2023 in light of the Coranic notion of Jihad and under the lens of the Sharaitic norms that codify the ius in bello of Islam, in order to verify its legitimacy or not. The themes of existence, resistance and security are also explored in the territorial reality between Palestine and Israel, where these rights are often denied, at least to civilian populations.

Key words: security, existence, resistance, jihad, Hamas, Islamic law, ius in bello.

⁴¹ T. Dunning, *Hamas, Jihad and Popular legitimacy: Reinterpreting Resistance in Palestine*, London-New York, 2016; S. Mishal, A. Sela, *The Palestinian Hamas: Vision, Violence, and Coexistence*, New York, 2000.